



Omelia del Vescovo Domenico

Verona - Caserma dei Vigili del Fuoco, 4 dicembre 2022

II domenica di Avvento (per S. Barbara)

(Is 11, 1-10; Sl 72; Rom 15, 4-9; Mt 3,1-12)

E' un fatto strano: i santi più noti e venerati dal popolo cristiano sono anche quelli meno certificati sul piano storico. Non fa eccezione santa Barbara che è collocata tra il IV e il V secolo, ma senza poter esibire grandi certezze. Proprio questa precarietà di elementi paradossalmente fa sì che la sua figura sia senza tempo.

Di Barbara, che vuol dire 'selvaggia', 'balbuziente', 'straniera', colpisce la sua ribellione al padre. Al punto che dopo il concilio di Trento la sua figura venne quasi oscurata perché sembrava l'espressione di un'insubordinazione all'autorità. In realtà, il padre Dioscoro, di origine greca, voleva costringerla a sposarsi come succede oggi alle spose-bambine, ma lei si rifiutò categoricamente. La distanza tra genitori e figli è vecchia come il mondo. Già ai tempi di Hammurabi ci si lamentava di questo. Ma c'è un elemento che va oltre il tempo: ribellarsi si deve quando è in gioco la libertà. Allora comprendiamo che il Battista con le sue parole infuocate che invitano alla conversione stia preservando la libertà. Non si nasce liberi, lo si diventa, attraverso un continuo cambiamento che può arrivare anche a mettersi contro quelli di casa.

C'è un altro elemento leggendario che dà a pensare ed è la forzata restrizione di santa Barbara dentro una torre. Il padre vuole così preservarla e indurla a ripensarci. Barbara chiede che ai due pertugi attraverso cui entra la luce, se ne aggiunga un terzo. E riesce a sentirsi libera, pur dentro uno spazio chiuso. In questa scelta sta la sorprendente attualità di Barbara. Non sono le circostanze esteriori che determinano la qualità della nostra vita. Ci si lamenta ognuno della propria condizione, ma il vero nemico della nostra libertà non sono gli altri, la società, il luogo, ma... noi stessi. Allora comprendiamo perché il Battista che sembra solo un perdente sia tutt'altro che una canna al vento. Lui sì che si sottrae ai miti dominanti: il successo a tutti i costi, il potere a scapito dei più deboli, la sete di ricchezza e il piacere a qualsiasi prezzo.

Infine, c'è un ultimo tratto leggendario. Barbara viene alla fine violentata, bruciata e decapitata. La violenza cieca del padre non esita a farla bruciare e poi a finirla con le armi. Il mondo odia chi si oppone alla sua legge di gravità che tende verso il basso. Ma, come direbbe il Battista: “*da queste pietre Dio può suscitare figli di Abramo*”. Il martire è un combattente che non indietreggia rispetto alla forza soverchiante del male, perché confida nella forza mite di Dio. L'amore è più forte della morte. Abbiamo bisogno di guardare a questa giovane donna che rappresenta dalla notte dei tempi la possibilità di non abbandonarsi al destino che gli altri ci cuciono addosso e di diventare quello che Dio ha pensato per ciascuno di noi.

Ce lo insegnano i vigili del fuoco e, in particolare santa Barbara: solo l'amore ci fa uscire dalla pigrizia e dalla paura e crea le premesse per spegnere l'incendio del mondo.